

## Caro ministro Gelmini, più attenzione per la scuola

di BRUNO CASSINARI

Caro Ministro Gelmini, fra le priorità che il nuovo governo dovrà affrontare, la scuola merita un'attenzione particolare in considerazione della grave crisi in cui si trova. Crisi che può essere risolta solo con una svolta radicale.

Nella Sua proposta di legge sono previste deleghe al governo "per la valorizzazione del merito nel sistema scolastico" che riguarda docenti, allievi e dirigenti. La direzione mi sembra quella giusta.

Si deve però, con estrema chiarezza, affermare che gli insegnanti non possono essere seriamente valutati, prescindendo dal ripristino del principio di autorità nella scuola con il conseguente potere pedagogico e i necessari strumenti didattici e normativi indispensabili, per poter svolgere con professionalità il proprio ruolo.

Oggi, invece, come sicuramente Lei saprà, si tende ad impedire ai docenti di assumere provvedimenti disciplinari nei confronti degli alunni o a pretendere attenzione e impegno, salvo poi considerare l'insegnante colpevole degli insuccessi dei ragazzi. Queste idee sono largamente diffuse e condivise da numerosi presidi, preoccupati di essere contestati dalle famiglie (molte incapaci di dire dei no ai figli) e dagli allievi "clienti". Si è così attuata una forma di aziendalismo "accattonesco" che non associa la responsabilità dei risultati ai mezzi per ottenerli.

Si cerca, infine, di conciliare l'aziendalismo con la formazione, quando, si sa, è estremamente difficile far quadrare i conti economici con i risultati educativi. Caro Ministro, si vuole tutto: si vuole che gli allievi siano preparati, ma si cerca in tutti i modi di promuovere i lazzaroni anziché garantire gli strumenti idonei per convincerli a studiare (nemmeno la paura della bocciatura, vista come una sconfitta dell'educatore); si pretende che gli insegnanti siano più efficienti, che riescano ad ottenere migliori risultati dai propri alunni, ma si tolgono loro le poche armi possibili, le uniche valide, per raggiungere questi obiettivi.

Il becero aziendalismo descritto, combinandosi con il buonismo pedagogico teorizzato dalla casta degli esperti e condiviso da una parte degli insegnanti, è alla base dell'attuale situazione fallimentare dell'istruzione nel nostro Paese.

Qualsiasi azione tendente a responsabilizzare l'allievo con premi e sanzioni viene considerata poco attenta alle problematiche adolescenziali, partendo dal presupposto, dimostratosi fallimentare, che l'educazione e l'apprendimento siano un processo ludico e non impegnativo, essendo possibile imparare senza sforzo e con la minima attenzione.

Lo studio può essere sostituito da offerte extracurricolari con l'adozione del "didatticume progressista" che considera nozionismo inutile la necessità di conoscere l'ortografia, la sintassi, le tabelline, la storia e le scienze. Troppo spesso le scuole aderiscono a progetti, anche costosi, condotti da "esperti" esterni, che in realtà si rivelano deludenti e per nulla efficaci. E se qualche docente si azzarda poi ad esprimere giudizi negativi nei confronti degli alunni, basterà sottoporlo ad una specie di processo nei consigli di classe per ricondurlo a più consoni comportamenti

Infine, per gli insegnanti testardamente renitenti, vige l'opportunità del ricorso al Tar, voluto dai genitori con certa e sicura promozione per sentenza.

In tale contesto le famiglie interessate a garantire per i loro figli un percorso formativo che valorizzi il merito e l'impegno si trovano in difficoltà ad individuare scuole che rispondano a questi requisiti. La soluzione si potrebbe trovare, come avviene in molti Paesi europei, all'interno di un sistema che preveda un pluralismo di strutture scolastiche finanziate e controllate dallo Stato, ma con ampia autonomia pedagogica.

Se poi si avesse il coraggio di abolire il valore legale del titolo di studio emergerebbero chiaramente le scuole serie rispetto agli istituti in cui prevale il lassismo. Le famiglie e gli allievi potrebbero così optare per percorsi in cui risulta prioritaria l'acquisizione di solide basi e competenze all'interno di un processo educativo chiaramente definito. Concludo invitandola a regalare ai suoi consulenti il libro "Elogio della disciplina" del filosofo tedesco Bernhard Bueb che ha constatato il totale fallimento dei metodi educativi libertari caratterizzanti la pedagogia dopo il Sessantotto.

Bueb, per trent'anni direttore di un prestigioso collegio tedesco, attingendo alla sua esperienza di educatore e padre, in questo saggio offre un contributo originale e provocatorio: la libertà non è solo indipendenza, né arbitrio e genitori e insegnanti devono ricercare un equilibrio tra intransigenza e amore, giustizia e bontà, controllo e fiducia. La vera autorità non incute paura, ma anzi genera sicurezza; al contrario, la mancanza di punti fermi rende gli adolescenti di oggi disorientati e insicuri.

Sarebbe opportuno che genitori, docenti, dirigenti scolastici e politici riflettessero sulle conseguenze devastanti che il permissivismo ha provocato nella scuola e nella famiglia, riscoprendo scelte educative che aiutino i ragazzi a conoscere se stessi e il mondo, per vivere con pienezza e serenità la loro esistenza.

01/06/2008